



L'ACCOGLIENZA: DAL PERCHÉ' AL COME

La Festa di Primavera, che il Masci della Regione Sicilia ha organizzato il 6 e 7 maggio a Siracusa, ha proposto alla riflessione delle 31 Comunità partecipanti, il tema dell'accoglienza: dal perché al come.

Si è voluto così approfondire, nei vari aspetti estendendone la rilevanza, una problematica già trattata ad Agrigento lo scorso anno.

Dal momento che l'accogliere esprime il bisogno fondamentale dell'uomo di relazionarsi positivamente con l'altro, cioè con ogni persona che si incontra nei diversi contesti di vita, è importante allora, consolidare in noi la cultura dell'accoglienza cioè il comprendere e l'attualizzare le motivazioni, il perché essere accoglienti e le modalità, il come accogliere l'altro, perché la disponibilità all'incontro non venga rivolta solo a una categoria di persone, come ad esempio agli immigrati, che quotidianamente sbarcano sulle coste della nostra isola, oppure sia un modo di agire incostante, quando ne abbiamo voglia.

Essere aperti e disponibili sempre deve connotare lo stile di vita dello scout nei riguardi di tutti, soprattutto di quelli con cui si convive abitualmente: i familiari, i vicini di casa, la Comunità Masci.

Dopo l'alzabandiera, l'intronizzazione della Sacra Scrittura nell'assemblea è stata preceduta da una cerimonia significativa, che ha coinvolto tutti i Magister presenti. Ognuno di loro ha portato un tassello, tratto da un'imbarcazione di migranti arenata sulle coste di Lampedusa.

Con tutti i tasselli è stata composta una croce alta due metri, la cui struttura grezza era posta sul palco. Il riempire la croce del legno intriso dalle lacrime di dolore umano, ha voluto significare la volontà e l'impegno delle Comunità Masci all'accoglienza fraterna di ogni uomo bisognoso di aiuto, in nome del sacrificio di Cristo, salvezza di tutti i popoli.

Il momento più atteso è stato quello delle parole di don Luca Saraceno, che ha trattato l'aspetto motivazionale dell'accogliere e che tutti hanno ascoltato con interesse ed attenzione.



La seguente breve sintesi della sua relazione fa comprendere come oggi sia possibile, nell'ottica della fede cristiana, l'operatività dell'accoglienza, quando ha come suo centro la croce di Cristo, il quale ha accettato quello strumento di dolore e supplizio, immolandosi e trasformando l'odio e la violenza in amore e misericordia.

L'accoglienza è gratuita, non può avere una forma di guadagno perché ognuno di noi è stato accolto gratuitamente prima da Dio e poi via via dal grembo di nostra madre, dal nucleo della nostra famiglia, dalla nostra madre terra, dalla comunità civile; come gratuitamente abbiamo ricevuto, così dobbiamo dare, con un'azione di risposta coerente e giusta.

Oggi, che viviamo una civiltà di porte chiuse e di cuore chiuso, manca l'accoglienza quotidiana, di cui anche noi ci sentiamo bisognosi; manca l'ascolto e spesso la croce di ogni giorno a casa è la fatica del dialogo. Ogni tu è un luogo da accogliere cioè da portare verso di sé, da prendere non per possedere ma per abbracciare, da integrare, da proteggere, attivando così quel processo di relazione, che avvia un cammino verso l'altro, nella reciprocità delle differenze e raggiungendo quell'unità che è multiforme armonia.

Alla fine è rimasta impressa nella nostra mente la metafora dell'accoglienza come porta, dalla cui soglia è possibile entrare ma anche uscire per andare incontro, metafora che don Luca Saraceno ha voluto usare per stimolare in noi la riflessione sulle scelte comportamentali coerenti.

I contenuti trasmessi, che ognuno ha interiorizzato, sono stati subito dopo discussi nei laboratori, formati distribuendo i partecipanti in otto gruppi, frequentati da quasi tutti i 350 presenti, contraddistinti da un colore e da una parola-chiave. Le otto parole (ascolto, pazienza, speranza, tolleranza, confronto, umiltà, fratellanza, condivisione), punti di riferimento valoriale (che sviluppano esperienze di accoglienza) e piste operative (che favoriscono la riflessione), hanno consentito ad ogni gruppo di esprimere le proprie considerazioni, che sono state presentate nell'animazione serale attraverso varie forme creative (scenette, parodie, cartelloni) secondo il metodo scout. Dal coinvolgimento e dal gradimento manifestato, la formula dei laboratori ci è sembrata la più gradita modalità di partecipazione attiva. A rendere piacevole l'alternarsi dei gruppi sul palco, si è esibito un

gruppo musicale folk, che suscitando il ricordo della comune matrice dialettale, ha portato un tono di allegria allo stare insieme.

I contenuti proposti dalle esperienze dei laboratori hanno fatto emergere un sentire condiviso sui valori che sostanziano l'accoglienza e che si concretizzano nei comportamenti, diversi secondo le storie personali, che però riflettono l'immagine di uno scautismo fondato: sulla disponibilità all'ascolto silenzioso, che è comprensione e vicinanza; sulla speranza in un futuro, atteso con fiducia in Dio; sull'umiltà sincera di perdonare e di chiedere perdono per i propri errori; sul confronto visto come superamento

della diffidenza e dello scontro; sulla pazienza intesa come delicatezza dell'approccio verso chi è bisognoso d'aiuto; sulla tolleranza nell'accettare non per pietà ma per rispetto

della dignità dell'uomo; sulla fratellanza e sulla condivisione, secondo la legge scout, per



costruire ponti, che uniscono le differenze armonizzandole e integrandole. Tutto ha formato un unicum, che risponde alla frase evangelica “Ama il prossimo tuo come te stesso” e all’invito di Papa Francesco di andare verso gli ultimi.

Alcune significative testimonianze, il secondo giorno, ci hanno illustrato il come si accolgono gli altri, attraverso le esperienze realizzate.

L’Associazione del Buon Samaritano di Augusta, il Centro di aiuto alla vita, l’Associazione

AccogliErete (che si occupa dei migranti minori non accompagnati) di Siracusa, l’Associazione Misericordia di Melilli, la Protezione civile di Augusta hanno raccontato le loro attività, le loro problematiche, il loro impegno, presentando un modello e un esempio di servizio, che tra mille ostacoli ha aiutato, confortato, supportato e affrontato i disagi e la solitudine delle periferie umane.

Durante la funzione religiosa domenicale, officiata dall’Assistente Regionale don Davide Paglia, è stata portata la Croce, realizzata con i legni di una delle tante carrette del mare, piene di migranti, che arrivano a Lampedusa. La Segretaria Regionale ha evidenziato come questo segno di dolore e speranza di salvezza, portato dalla Comunità di Mazara, che lo ha ospitato per ultima, ritorna alla Comunità di Porto Empedocle, che per prima ha avviato l’iniziativa, proponendo per un breve periodo lo scambio tra tutte le Comunità Masci Siciliane, affinché meglio si potesse riflettere sul valore e l’efficacia del servizio dell’accoglienza.

Nel cerchio di chiusura alla fine ci siamo tutti ritrovati nella metafora di tante mani che salutavano, si stringevano uscendo dagli spacchi di un lenzuolo bianco con il disegno della sagoma della Sicilia. Tutte quelle mani, senza volti, rappresentano la forza della condivisione del Masci, che da questa festa di primavera manda un messaggio di accoglienza e di pace, coerente alla Promessa scout.

La Zona Aretusea